

Al Presidente della Regione Autonoma della Sardegna,
all'Assessore del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale,
al Presidente del Consiglio regionale,
alla Commissione Lavoro, cultura e formazione professionale,
al Direttore Generale dell'ASPAL,

e.p.c.

All'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Cagliari-Oristano,
all'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Sassari,
all'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Nuoro

OGGETTO: lettera aperta sui tirocini extracurricolari

Siamo giovani sardi, tirocinanti, ex tirocinanti e potenziali tirocinanti.

Siamo quella fascia di popolazione sulla quale continuano a pesare fortemente gli strascichi della crisi e le scelte politiche degli ultimi venti anni e oltre; la disoccupazione giovanile in Sardegna continua a rimanere su tassi allarmanti (56,3%) e sempre più spesso siamo costretti all'emigrazione, al lavoro nero, alla dequalificazione rispetto alle competenze che abbiamo acquisito con anni di studio o imparando un mestiere.

La prima esperienza di approccio al mondo del lavoro per molti giovani sardi è sempre più spesso il tirocinio, uno strumento di politica attiva periodicamente incentivato anche dalla Regione Sardegna, che, se di per sé, può essere uno strumento utile, nella realtà dei fatti si dimostra uno strumento atto a legittimare situazioni di sfruttamento del lavoro e utile solo ad abbattere il costo del lavoro per le imprese. Il tirocinio oggi si palesa come un ricatto vero e proprio in cui siamo chiamati a scegliere tra disoccupazione e lavoro sottopagato: è una situazione che non siamo più disposti ad accettare e per la quale chiediamo degli interventi immediati.

Deve essere chiaro: il tirocinio non costituisce un rapporto di lavoro ma unicamente una esperienza formativa per il tirocinante che, grazie all'affiancamento a un tutor, può conoscere dall'interno un determinato contesto lavorativo, vedere e conoscere in modo diretto come si svolge una professione o un mestiere, incrementare le proprie conoscenze e così poter orientare le proprie scelte nel mondo del lavoro.

Il tirocinante non dovrebbe mai partecipare alla capacità produttiva di una impresa, il tirocinante non dovrebbe mai svolgere mansioni meramente pratiche e manuali; insomma il tirocinante non può svolgere attività di lavoro subordinato. Anche le linee guida "nazionali" del 25 Maggio 2017 sono abbastanza chiare: *"al fine di qualificare l'istituto e di limitarne gli abusi [...] il tirocinio non può essere utilizzato per tipologie di attività lavorative per le quali non sia necessario un periodo formativo"*. Evidentemente la realtà dei fatti non è questa; infatti è ormai prassi che i tirocinanti svolgano attività lavorativa come un qualsiasi altro lavoratore, spesso con gli stessi ritmi e orari ma con una indennità lorda di 400€ o 450€ al mese e senza contributi previdenziali, e, quando il tirocinio è attivato con l'Avviso della Regione, all'impresa spetta un modico esborso di 150€.

Il 25 Maggio 2017 la Conferenza Stato-Regioni ha approvato le nuove linee guida italiane dove indica degli indirizzi da seguire sui vari aspetti che regolano il tirocinio; nonostante l'evidente abuso che si fa dei tirocini, al posto di porre un argine, queste linee guida sono nettamente peggiorative: esse liberalizzano di fatto l'istituto con il tirocinio extracurricolare unico, mentre prima la netta distinzione di tre tipi di tirocinio serviva a modulare ogni tipologia in base a chi fosse il destinatario; viene aumentata la durata massima del tirocinio a 12 mesi mentre prima il tirocinio formativo e di orientamento poteva durare massimo 6 mesi (non sono un po' troppi dodici mesi per

formarci?); viene fissata l'indennità minima a 300€, esattamente come in passato. Il quadro potenziale che si forma con queste modifiche, vede la possibilità per un'impresa di far lavorare un tirocinante fino a 8 ore al giorno, per 12 mesi, a 300€ lordi al mese! Che dire poi del rischio sempre più concreto di rimanere incastrati in un vortice continuo di tirocini, dove finito uno se ne inizia un altro per altri 12 mesi, con buona pace del desiderio di vedere un contratto di lavoro regolare?

Fortunatamente queste linee guida non sono legge ma solo linee di indirizzo, in quanto la regolazione ufficiale spetta alla Regione Sardegna che può disattendere completamente tali linee e formularne altre più favorevoli per i tirocinanti. Tanto per rafforzare quanto abbiamo già detto prima, i tirocini, rientrano nella materia "formazione" e non "lavoro" e su tale materia ha competenza esclusiva la Regione.

Sappiamo che in Regione si sta già lavorando sulle nuove linee guida regionali e noi intendiamo intervenire con delle richieste ben precise.

Vogliamo:

- una distinzione netta tra le tre tipologie di tirocinio: I) tirocini formativi e di orientamento, II) tirocini di inserimento/reinserimento al lavoro e III) tirocini in favore di disabili, persone svantaggiate e richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, giacché ognuno di essi risponde ad esigenze diverse;
- una durata massima del tirocinio di 6 mesi;
- una indennità minima di partecipazione di 800€ (esattamente come nella Regione Lazio); dal momento che si continua a chiudere gli occhi rispetto al fatto che i tirocinanti svolgano effettiva attività lavorativa e anzi lo si accetta, allora vogliamo ricevere una somma più dignitosa;
- controlli-filtro sulle offerte di tirocinio, almeno in quelle pubblicate nei canali ufficiali della Regione Sardegna; non è possibile continuare a vedere offerte per attività che non necessitano di formazione o che richiedono pregressa esperienza lavorativa, ciò contrasta con la normativa e sono il primo allarme rispetto a una futura situazione di abuso;
- maggiori controlli da parte dei soggetti promotori e maggiori controlli sui soggetti promotori, rei troppo spesso di chiudere un occhio rispetto a situazioni di abuso;
- maggiori e genuini controlli ispettivi sui luoghi di lavoro che, in caso di accertamento di un abuso, darebbero diritto al tirocinante a vedersi riconosciuta l'applicazione retroattiva di tutti i trattamenti economici e normativi spettanti ai lavoratori che svolgono le sue stesse mansioni.

Non possiamo non segnalare inoltre i sempre più frequenti ritardi nel versamento di quella modesta indennità che ci spetta e chiedere di intervenire a garanzia di una maggiore regolarità e puntualità.

Su questi punti daremo battaglia e siamo pronti a farci sentire.

Cordiali saluti

1. Marco Contu
2. Davide Pinna
3. Sebastiano Ortu
4. Davide Schirru
5. Marta Meletti
6. Davide Mocci
7. Giacomo Spanu
8. Michela Pinna
9. Roberto Lai

10. Salvatore Cadeddu
11. Michele Broccias
12. Lorenzo Carlo Tore
13. Mauro Cabras
14. Francesco Cau
15. Agostino Peru
16. Edoardo Figus
17. Andria Pili
18. Mario Figus
19. Diego Soru
20. Stefano Orrù
21. Nadir Congiu
22. Lia Obinu
23. Costantino Pala
24. Federica Piras
25. Valentina Ferrari
26. Flavio Colombo
27. Carlo Manca
28. Emanuele Pinna Massa
29. Miriana Serra
30. Massimo Cauli
31. Marco Mulas
32. Damiano Cruccu
33. Federico Spanu
34. Ilaria Cossa
35. Michela Pinna
36. Sara Mallus
37. Claudio Lizzeri
38. Giulia Cau
39. Alessandro Cauli
40. Essia Elisabeth Sahli
41. Francesca Ganna
42. Angela Nocco
43. Massimo Chironi
44. Iosella Grussu
45. Maria Grazia Pippia
46. Danilo Lampis
47. Roberta Atzori
48. Enrica Fanni
49. Cristiana Cacciapaglia
50. Beatrice Stara
51. Stefano Mulas
52. Bernardino Pala
53. Adelasia Urru
54. Fabrizio Addis
55. Cecilia Sanna
56. Mirko Musio
57. Luca Vacca
58. Roberto Sancius
59. Maria Elena Mura
60. Matteo Sotgiu,
61. Celeste Brandis,

62. Luigi Piga,
63. Riccardo Anedda
64. Giulia Sole
65. Francesca Catta
66. Laura Massa
67. Liuba Murgia
68. Eleonora Chighine
69. Mattia Dessì
70. Gian Pietro Corrias
71. Alessandro Tuffu
72. Jessica Multineddu
73. Ermelinda Delogu
74. Franca Obinu
75. Alessio Pedditzi
76. Letizia Calleda
77. Lara Murgia
78. Delia Gusai
79. Carola Perra
80. Valentina Pintori
81. Carlotta Cubeddu
82. Erica Concas
83. Michela Aracu
84. Erika Acca
85. Laura Concas
86. Roberta Floris
87. Samanta Corpino
88. Matteo Fazzalari